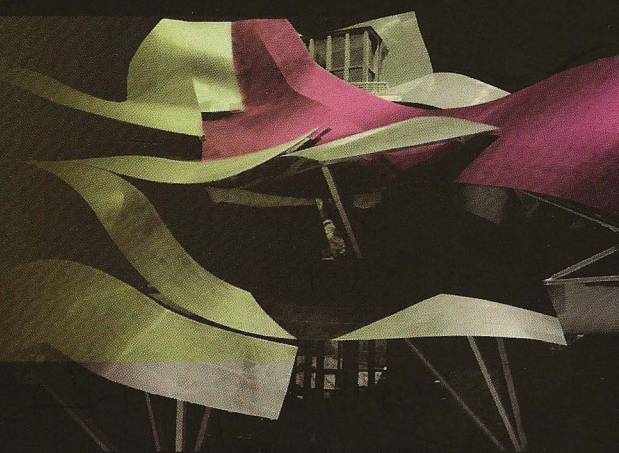


13

CONGRESO
INTERNACIONAL

de expresión gráfica
arquitectónica



actas volumen I

EDITORIAL DE LA UNIVERSITAT POLITÈCNICA DE VALÈNCIA

IL PAESAGGIO COME DISEGNO DELLA COMPLESSITÀ: IL CASTELLO DI SCANSANO (GROSSETO, ITALIA)

AIELLO, Laura
LUSCHI, Cecilia

Università degli Studi di Firenze, Dipartimento dell'Architettura, Disegno, Storia, Progetto

Often, archival documents, including manuscripts and iconography are the only reliable source for mending political thought, understand social structure and to research the roots of its own modernity. With the usual value should be read in the historical architecture that more than any manuscript permanently mark the environment in which we live and simultaneously represent, without possibility of misunderstanding, the power that wanted them, the company that produced them and the technology that has made. It is proposed here to read the Land Marker represented by the fortified structure of Montepò, that from the Middle Ages managed a local portion important and world famous for the production of the Morellino di Scansano. The aim in this work is to make clear, through the design of structures, the idea that management has determined and thus deepen knowledge that have linked the man to the territory obtaining a high quality landscape. The research therefore aims to single out the principles of subsidiarity between: man, built, productive environment and landscape; in a logic of absolute balance and integration without eroding any non-renewable resource. In this case it aims to extrapolate principles applicable to a recovery of the agricultural structure and the "design" of the landscape as a primary resource to outline the compositions compatible with the draft of a productive land. We believe that we should read more carefully what a long time there and is presented in order of function and constant forms gaining value or never losing. The geographic gap that these structures had in past periods, no longer makes sense to be where new technologies are used so

clear is the large size that the peripheral structure. The castle of Montepò is the head of a broad region that stretched from Siena to Grosseto and managed the valley where there are about fifty farms. Montepò coordinated the activities of agricultural units, store the surplus resources and sent to various city markets, this was being managed under the control of the family Aldobrandeschi. More recently Montepò became a private residence but retains its function of control on farms remain within its territory. The area is characterized by a variety of monoculture and its microclimatic factors is unique. The marl of soil, relative humidity, dew point, the natural daylight and a selection of vines, over time prolonged, have characterized a unique product of its kind, gives the area an absolute value. All these factors contribute to the composition of a landscape heavily anthropised, absolutely in tune with the natural rhythms and never dystonic because of architectural production, on the contrary they become references of identity. For this reason we believe it is useful to raise the issue that gives us the agricultural sector of Scansano, which has just turned one thousand years.

Il territorio del castello di Montepò si colloca a cavallo fra la giacitura nord sud della via consolare Aurelia ed il prolungamento della Clodia che fermata a Saturnia raggiungeva, seguendo un percorso secondario Roselle; mentre in direzione est ovest il territorio è ben delimitato dai due fiumi: l'Ombrone al nord e l'Albenga al sud che lo cingono come un fossato naturale i cui affluenti arrivano quasi a toccarsi nei pressi di Rocca Albenga, sito ben fortificato

che in epoche antiche dovette fungere da ingresso principale di controllo a tutta l'area per chi proveniva dall'entroterra. Cittadina per altro strutturata come un passo controllato da due promontori naturali sui cui furono impiantati strategicamente, in epoca alto medioevale, la rocca e il cassero. Da Rocca Albenga passando per Santa Fiora era inoltre possibile raggiungere il monte Amiata raccordandosi direttamente con la via Cassia che sarà causa di uno spostamento del baricentro del territorio in epoca rinascimentale. Gli altri capisaldi perimetrali si identificano nel centro di Roselle, originario polo di riferimento del territorio al posto dell'attuale Grosseto; e nel porto di Talamone, unico accesso dal mare per essere tutta la costa naturalmente protetta dal promontorio dell'attuale parco dell'Uccellina.

La felice orografia di questo quadrante meridionale della Toscana diviene presupposto di fortuna e di ricchezza per il costituito contado degli Aldobrandeschi che ricevono la proprietà in enfiteusi con diritti imperiali sino al periodo svevo. Il fronte mare è caratterizzato da una struttura produttiva di saline e di impianti idraulici che fanno capo alla "torre della trappola"¹ struttura fortificata del porto interno sul fiume Ombrone. All'estremo sud del quadrante fronte mare troviamo il centro produttivo di Alberese che controlla le Saline di Sadun. Le strutture produttive, in entrambi i casi, fanno riferimento a due strutture abbaziali, l'una all'Abbazia di san Rabano collocata nella sella fra il poggio dell'Uccellina e poggio Lecci; la seconda al Monastero di San Bruzio che fanno capo a loro volta all'Abbazia di San Salvatore sull'Amiata. Il sito di san Rabano², conosciuto anche come santa Maria Alberese, è un sito antico come pure la produzione del sale, fatta risalire all'epoca etrusco-romana; la sua collocazione proprio sull'Uccellina congiuntamente ad un romitorio serviva come "posta" lungo il percorso che dalla costa arrivava a Collecchio sull'Aurelia. Questo sito è particolarmente importante poiché offriva ospitalità ai lavoratori delle saline allorché dovevano raggiungere la dogana oltre il crinale. L'Abbazia di San Rabano è un riferimento territoriale della costa ed è un link fra il litorale e l'entroterra. Tutti i siti citati: sia le strutture produttive che le strutture residenziali ed ecclesiastiche afferiscono ad un unico periodo compreso fra il IX e X secolo. Sostanzialmente il governo longobardo in linea con le disposizioni imperiali ricalca la struttura preesistente romana e ripone in essere le strutture produttive principali, in primis il sale che diviene commerciato lungo l'Aurelia, di proprietà imperiale, ma distribuito anche localmente attraverso la dogana del sale dei contadini del territorio di Scansano.

Come abbiamo già visto il perimetro sufficientemente strutturato da un punto di vista morfologico viene rinforzato da strutture fortificate che si dislocano lungo i crinali a guardia dei guadi dei due fiumi e in diretto contatto visivo con le strutture del monte Amiata fino a raggiungere l'abbazia di San Salvatore³.

Questo comparto territoriale rappresenta un vero e proprio enclave autonomo che si pone direttamente a ridosso delle vie principali di collegamento da cui è necessaria fare una forte deviazione per raggiungerne il cuore. Siamo di fronte a una scelta di posizione e infrastruttura che ha come obiettivo, la difesa del bacino destinato alla logistica della produzione; questo è la principale caratteristica di Scansano che lo rende un unicum; infatti ha mantenuto fino ad oggi la sua vocazione autarchica, confondendola in parte con il concetto di autonomia. All'interno del territorio si trovano nuclei fortemente specializzati fra cui: la produzione di olio da allocarsi principalmente a Preselle e Polverara; nuclei estrattivi di antimonio e di cinabro a Pereta Magliano mentre a Banditella si estrema mercurio; opifici della lavorazione del ferro e del bronzo, a poggio delle Caldaie a Poggioferro; non ultime la cave di Santa Fiora e Pian Castagnaio, luogo famosa anche per la miniera più ricca di cinabro. L'area prettamente agricola viene posta al centro del comparto territoriale, ad est dell'Aurelia, ed è dedicata esclusivamente alla sussistenza della popolazione attesa alla produzione manifatturiera. Non si ricordano infatti commerci di grano o sementi o di ortaggi ma vi sono dogane dislocate all'interno del territorio che conducono dall'Aurelia alla Cassia e che controllano l'ingresso e l'uscita dei manufatti in ferro, delle armi, del sale e dell'olio. Ognuno di questi prodotti ha una sua tracciabilità all'interno del territorio. Il ferro per esempio che proviene dall'Elba giunge a Talamone, viene trasportato fino al Poggio dell'Ospedaletto, sotto la cura del monastero di san Bruzio, percorrendo un tracciato che per uscire incontrava una dogana ed in alternativa si dirigeva verso il centro interno di lavorazione rappresentato da San Giovanni Battista a Pereta dove si trovavano anche i giacimenti di antimonio e zolfo.

Tutta la produzione sia del sale che dei manufatti di ferro oltre a servire l'agricoltura erano ineluttabilmente necessari al potere egemone, per cui si doveva provvedere allo stoccaggio in strutture altamente sicure. Viene per ciò strutturato un centro fortificato incuneato all'interno del territorio, in mezzo all'area agricola in modo tale da poter servire sia da appoggio per le attività agrarie che da magazzino fortificato.

Stiamo parlando di Montepò. Riprova ne sarebbe la presenza in uscita dal castelletto della dogana, ovvero vi era necessità di registrare in entrata ed in uscita la produzione che così sarebbe stata controllata dall'impero che ricordiamo aveva ceduto la contea solo in enfiteusi.

Il periodo successivo al 1274 è caratterizzato dalla divisione del territorio in due grandi contee per le vicissitudini della famiglia Aldobrandeschi. È in questo momento che si deve ascrivere la prima crisi dell'unità territoriale che vide uno sbilanciamento funzionale, infatti il comparto agricolo e logistico vengono separati dal comparto produttivo e quindi ne viene intaccata l'economia pseudo autarchica. Talmente fu attiva la politica di Siena per voler acquisire sotto la sua completa influenza l'area, da riuscirvi con la presa in carico del territorio di Scansano da parte dei Sergardi del popolo, Nobili patrizi originari di Montalcino che si trasferirono a Siena nel XIV. Il cambio di proprietà fa registrare con molta probabilità il cambio del nome del caposaldo territoriale infatti il castelletto di Montepò come oggi e nominato potrebbe direttamente derivare dal monte del popolo di cui i Sergardi erano membri e che la proprietà non fosse esclusivamente dei Sergardi ma ne detenessero la gestione con obblighi al monte del popolo e quindi alla città di Siena.

Nel periodo del passaggio di proprietà il comparto si era precisato in possedimenti dipendenti dalle abbazie ormai divenute cistercensi benedettine e sul territorio vengono innestate delle grange ad attuare una prima bonifica del fondovalle. Vari toponimi ci conducono in piccole aree dove la bonifica è proposta secondo gli stili classici dell'azione cistercense ed i terreni sono strutturati per la coltivazione intensificata a tre campi. In questo periodo viene meno la produzione del sale e decade il ruolo di filtro e di dogana che aveva il territorio che custodiva Montepò.

Cosa rimane funzionalmente? Sopravvivono gli opifici e d una agricoltura strutturata con un avvio di bonifica del fondovalle. La famiglia nobile senese trasforma quindi la struttura edilizia di Montepò in residenza di campagna ma non la può svincolare dal territorio a cui essa è legata. Due i fattori imprescindibili: uno la necessità di avere una struttura autoportante da un punto di vista finanziario, il secondo è che come collettore di un vasto territorio gerarchizzato non esistevano strutture edilizie analoghe che potessero essere potenziate senza sforzo economico in modo tale da poter abbandonare il sito di Montepò. La trasformazione in casa di campagna avviene con un'implementazione attribuita al Peruzzi

intorno alla metà del 500. I vari opifici sono sostituiti con nuove strutture e diventano sedi produttive autonome, mentre i castelli e le abbazie o decadono totalmente o sono recuperate solo in periodo post napoleonico. Il progetto del comparto produttivo sopra descritto si costruisce nell'arco di cinquecento anni, la sua diacronicità si legge, in gran parte, nella massa fortificata del *Castelletto di Montepò*⁴. Si tratta infatti di una struttura posizionata all'apice di una collina fra i poggi della Rustica e i poggi Alti, ed è organizzato secondo una pianta rettangolare a corte allungata, con un orientato al nord in ragione della diagonale del primo nucleo. Ai quattro angoli si impostano quattro torri estroflesse scarpate che svettano per un'altezza di oltre venti metri. Un unico accesso posizionato sul lato sud ovest immette direttamente nella corte dove si affaccia, sul lato opposto all'ingresso, la cappella originariamente dedicata a san Marcello. Sul lato nord ovest un sistema di loggia portico funge da filtro agli ambienti di ricovero del piano terra ed alla sala principale al piano primo. La parte opposta è invece caratterizzata da un porticato coperto a monofalda evidentemente edificato su una struttura originariamente voltata. I collegamenti verticali interni sono affidati ad un'unica scala ampia di gusto prettamente signorile che immette nella sala d'armi e negli ambienti di servizio del primo piano. La copertura della struttura è costituita da un sistema a padiglione che segue la geometria dell'impianto. Analizzando la composizione dei volumi e la tipologia delle coperture oltre all'organizzazione del cortile si deduce che l'impianto originario ricalca quello tipico di una struttura agricola equiparabile alle grange ed ancor prima alle ville romane.

Il periodo romano emerge per due fattori principali: il primo è la dedizione a san Marcello della cappella di Montepò, il secondo e certamente dato dal tracciato della Clodia che si pone ai piedi proprio di Montepò e lo collega sia all'Aurelia che alla Cassia.

Particolarmente interessante è la sub struttura del castello che si impianta secondo terrazzamenti poligonali rastremanti, organizzati in modo tale da lasciare ampi spazi di manovra alla sommità.

Una struttura turrata emerge flebilmente dai piedi dall'ultima poligonale e sbarra la strada di accesso originaria ove si impostava la Dogana di Montepò.

L'intervento di ristrutturazione eseguito dal Peruzzi o dalla sua scuola, chiarisce la conformazione precedente dell'edificio che presentava sommità merlate e torrioni. Ad oggi il lavoro di analisi ha portato all'identificazione di una struttura territoriale

realizzata, come potremmo modernamente dire, per layers, suddivisa in ambiti funzionali facenti parte di una unica struttura territoriale. L'unità di paesaggio derivante in realtà scaturisce da singole azioni funzionali che nel raccordarsi con quelle confinanti finiscono per armonizzarsi sia nella forma architettonica sia nella tecnologia realizzativa, sia essa di cablaggio idrico, di infrastruttura stradale o di nucleo produttivo.

La costa si lega fortemente all'entroterra e nel rapporto di interdipendenza nascono professionalità ed attività manifatturiere che dipendono da quelle agricole a cui forniscono gli strumenti di lavoro e da cui, in cambio, hanno forniture alimentari. Non mancano discordie e necessità di ponderare i vari ruoli, per questo a capo di una organizzazione di questo tipo che chiameremo a fratellanza orizzontale sta il principio del *pater familiae*. In tale ruolo si poneva di volta in volta e seconda della gravità della diatriba non il Conte ma l'abate od il vescovo dell'Abbazia a cui afferivano. Ad oggi discendenti dei Sergardi detengono Montepè e vi producono il famoso Morellino di Scansano.



Fig.1 Vista d'insieme della struttura fortificata di Montepè, Scansano.

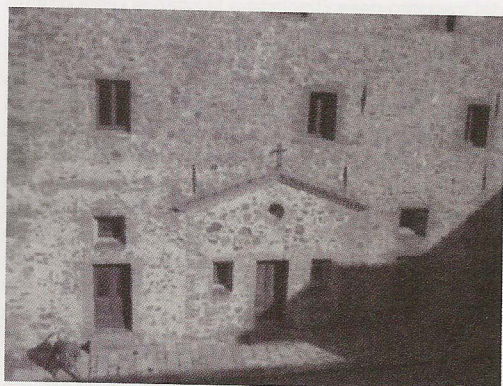


Fig.2 Cappella di San Marcello all'interno del castello di Montepè

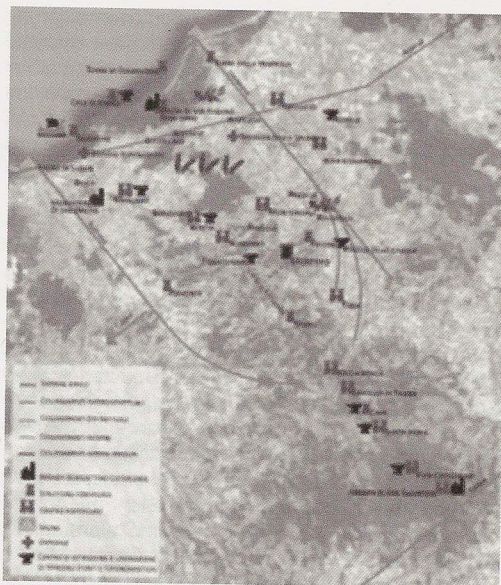


Fig.3 Ideogramma della struttura territoriale del comparto di Scansano

Notas:

- ¹Torre della Trappola, era il centro fortificato di controllo alle saline: si rileva la presenza della chiesa di San Giovanni Battista alla Trappola.
- ²Dedicazione di cultura nord europea che risente nel nome la sua origine longobarda.
- ³L'abbazia ricevette dalla famiglia Aldobrandeschi delle donazioni fra cui ricordiamo l'omonima abbazia di Spugna a colle Val D'Elsa, a nord della via
- ⁴Repetti, 1846

Bibliografia:

- AA.VV.(a cura di W.Kurze e C.Prezzolini), L'abbazia di San Salvatore al monte Amiata, Ed. All'insegna del Giglio, Firenze 1988
- AA.VV. La Toscana Meridionale. Fondamenti geologici minerari per una prospettiva di valorizzazione delle risorse naturali, Rendiconti della Società italiana di mineralogia e petrologia, Volume XXVII, Fascicolo speciale, Milano 1971.
- AA.VV.(a cura di F. Giusti) La storia naturale della toscana meridionale, MdP, Siena 1993
- AA.VV.(a cura di G.Guerrini) Torri e castelli della provincia di Grosseto, Amministrazione provinciale di Grosseto, Nuova Immagine Editrice, Siena 1990
- D. Barsanti, Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiame e pascoli nei secoli XV-XIX, Edizioni medicea, Firenze 1987
- E. Repetti, Dizionario geografico fisico storico della toscana, Accademia dei gergofili, Firenze 1846